

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

3^a COMMISSIONE

(Affari esteri)

MERCOLEDÌ 28 FEBBRAIO 1968

(38^a seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente CESCHI

INDICE

DISEGNO DI LEGGE

« Contributo alla Società nazionale Dante Alighieri per la pubblicazione dell'Opera del genio italiano all'estero » (2707) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione e rinvio):

PRESIDENTE	Pag. 429, 436, 440, 441
BARTESAGHI	432, 436, 441
BATTINO VITTORELLI	431, 432, 437, 439
D'ANDREA	434
FERRETTI	432, 435, 436
GRAY	432
GRONCHI	436, 437, 441
JANNUZZI, relatore	430, 432, 436, 437, 438, 440
LUSSU	434
OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	438, 439, 440, 441
PAJETTA	436, 441

La seduta è aperta alle ore 10,35.

Sono presenti i senatori: Bartesaghi, Battino Vittorelli, Battista, Bergamasco, Bolettieri, Carboni, Ceschi, D'Andrea, Ferretti, Gray, Gronchi, Jannuzzi, Lussu, Mencara-

glia, Micara, Salati, Scoccimarro, Stirati e Tomasucci.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento i senatori Morino, Parri e Viglianesi sono sostituiti rispettivamente, dai senatori Bonafini, Chabodà e Poët.

Interviene il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Oliva

BOLETTIERI, Segretario legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato

Seguito della discussione e rinvio del disegno di legge: « Contributo alla Società nazionale Dante Alighieri per la pubblicazione dell'Opera del genio italiano all'estero » (2707) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Contributo alla Società nazionale Dante Alighieri per la pubblicazione dell'Opera del genio italiano all'estero », già approvato dalla Camera dei deputati.

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)38^a SEDUTA (28 febbraio 1968)

I colleghi ricorderanno che nella precedente seduta si era dato incarico ad una Sottocommissione composta dai senatori Jannuzzi, relatore, Gronchi e Battino Vittorelli, di esaminare il disegno di legge e di prendere contatti con la Società Dante Alighieri, allo scopo di avere ulteriori elementi di giudizio.

Prego il senatore Jannuzzi di voler riferire sull'argomento.

J A N N U Z Z I , *relatore*. La mia relazione è di carattere generale; non si ferma pertanto soltanto all'incontro avuto con il professor Ferrabino, Presidente della « Dante Alighieri »

Le perplessità emerse nel corso della precedente seduta riguardavano in primo luogo le direttive da dare per la pubblicazione dei volumi non ancora stampati. La Commissione si era posta il quesito se corrispondesse ad un interesse italiano la prosecuzione ed il completamento della pubblicazione dell'Opera e, in linea di massima, sembrò che fossero tutti d'accordo (delle opposizioni vi furono da parte del senatore Bartesaghi) in questo senso. Un altro quesito riguardava la composizione della Commissione ministeriale che doveva dirigere i lavori per le successive pubblicazioni e il tipo delle pubblicazioni medesime, se cioè dovessero essere di lusso, con tirature limitate, secondo il criterio seguito finora, oppure di tipo più economico, che consentisse una più larga divulgazione; più esattamente ci si domandava quali fossero le previsioni circa i rapporti con la « Dante Alighieri ». Bisogna riconoscere, infatti, che il disegno di legge non è preciso su questo punto. Il provvedimento prevede un contributo di 9 milioni per cinque anni (cioè 45) alla Società Dante Alighieri perchè realizzi il compimento della collana: « L'Opera del genio italiano all'estero », secondo il piano di pubblicazione in atto. Dice l'articolo 1 che, a tale scopo la Società terrà un'apposita separata gestione e renderà annualmente il rendiconto delle spese sostenute al Ministero degli esteri il quale, per il tramite della Ragioneria centrale, lo presenterà alla Corte dei conti

Restavano e restano senza risposta alcuni quesiti. Per esempio, qui si parla soltanto della pubblicazione, cioè delle spese; non si parla delle vendite, cioè delle entrate: a chi saranno destinate, alla « Dante Alighieri » o allo Stato? Soprattutto si osservava che si lascia insoluto un problema fondamentale, cioè che cosa si farà se i 45 milioni non saranno sufficienti per completare l'Opera. E sembra evidente che con quella cifra non si potrà completare l'Opera, dato che ogni volume è costato finora dai 7 agli 8 milioni e che i volumi ancora da pubblicare sono 58.

Queste le perplessità che diedero luogo al mandato, al quale abbiamo assolto.

Si è preso contatto con il Presidente della « Dante Alighieri », il quale debbo dire francamente, ha manifestato le stesse perplessità, non tanto per quanto riguarda l'accettazione dell'incarico da parte della Società, perchè ritiene che la Società stessa possa assolvere il compito quanto per il modo come il disegno di legge è formulato, ossia per il suo contenuto.

A questo punto debbo dire che nessun addebito credo si possa fare al Presidente della « Dante Alighieri » e forse nemmeno al Governo perchè non si è tenuto conto di certe questioni. C'è da ritenere che le preoccupazioni della « Dante Alighieri » siano state manifestate un po' *a posteriori*. Nè, d'altra parte, la « Dante Alighieri » poteva essere presente in sede di formulazione del disegno di legge. Il Presidente della Società dice di essere venuto a conoscenza del testo dopo la sua presentazione al Parlamento, o meglio dopo l'approvazione da parte della Camera.

Da parte mia, penso che molte delle osservazioni fatte dalla Commissione come di quelle fatte dal Presidente della « Dante Alighieri » siano esatte.

Ora, il problema è questo: dobbiamo lasciar cadere il disegno di legge, perchè sia riproposto, modificato, nella prossima legislatura, oppure dobbiamo precisare, attraverso un ordine del giorno le direttive e i criteri di attuazione del provvedimento? Personalmente, preferirei la seconda soluzione

3ª COMMISSIONE (Affari esteri)

38ª SEDUTA (28 febbraio 1968)

e a tale scopo avrei predisposto il seguente ordine del giorno:

« La Commissione affari esteri del Senato, esaminato il disegno di legge " Contributo alla Società Dante Alighieri per la pubblicazione dell'Opera del genio italiano all'estero ",

ritenuto:

a), che esiste un interesse italiano ad una raccolta organica e completa, che accerti e testimoni che in Italia e all'estero, le opere attuate oltre i confini italiani, che hanno influito sulla cultura, sulla civiltà e sul progresso di altri popoli (questa prima proposizione tende ad affermare il principio che l'Opera debba essere completata);

b), che la materia debba essere trattata con rigore scientifico con documentazione probante, con piena aderenza alla realtà storica, senza interdimenti e toni apologetici e celebrativi con corredo di note bibliografiche e in forma piana e a tutti accessibile (questo secondo punto riguarda l'indirizzo da dare nella formazione degli altri volumi);

c), che l'organo ministeriale destinato a dirigere i lavori debba per la sua composizione, rispondere alla suddetta esigenza, (cioè all'esigenza che l'Opera sia attuata con rigore scientifico e con tutte le garanzie indicate dal punto precedente) e debba perciò essere formato, per almeno la metà, da membri designati da accademie nazionali italiane;

d), che, escludendosi nella formazione dei volumi edizioni di lusso e a tiratura ridotta l'Opera debba avere la maggiore divulgazione, anche con edizioni popolari e in lingua estera;

e), che sul piano giuridico-esecutivo sia opportuna (ecco dove penso che possiamo superare un po' la difficoltà del disegno di legge), un'apposita convenzione con la Società nazionale Dante Alighieri, con la quale si determinino diritti ed obblighi reciproci tra Società e Ministero degli affari esteri, si affidi alla Società anche la vendita dei volumi, con facoltà di servirsi di terzi, e si pre-

cisi che i proventi netti dell'Opera appartengono allo Stato;

f), che somme equivalenti ai proventi netti realizzati siano destinate all'ulteriore finanziamento dell'Opera, fino al suo compimento;

invita il Governo ad attenersi, nell'esecuzione della legge, alle indicazioni del presente ordine del giorno ».

Quest'ordine del giorno colmerebbe, a mio parere, la lacuna del disegno di legge, senza bisogno di modificarne il testo. Ritengo che tutto ciò che nell'ordine del giorno è indicato possa essere fatto in sede di esecuzione. Quanto alla parte relativa alla convenzione tra la Società ed il Ministero, mi pare opportuno che, con essa, si precisino diritti ed obblighi reciproci, si preveda per la Società la facoltà di vendere i volumi ed anche, però che i proventi appartengono allo Stato. Per quanto riguarda l'indicazione che le somme equivalenti ai proventi netti realizzati siano destinati all'ulteriore finanziamento dell'Opera, se volete si può anche dire che ciò dovrà avvenire attraverso altri provvedimenti legislativi. Infatti, qualora non fosse disposto diversamente dal disegno di legge le somme che costituiscono i proventi entrerebbero nelle casse dello Stato e per essere destinate allo scopo indicato avrebbero bisogno evidentemente di altro provvedimento di carattere legislativo.

Questa è la proposta che faccio, se la Commissione, allo scopo di realizzare l'Opera, intende superare le difficoltà poste dal disegno di legge. Ascolterò comunque le eventuali obiezioni che si vorranno opporre.

BATTINO VITTORELLI.
Non posso dissimulare la mia profonda ammirazione per gli sforzi assai brillanti compiuti dal senatore Jannuzzi per salvare il disegno di legge. Ma purtroppo il disegno di legge, per il modo come è stato elaborato, per la sua stessa impostazione, rimane sbagliato. E questo non per gli scopi che si propone, che non sono in questo momento in discussione. Potremmo su di essi essere anche d'accordo, tenuto soprattutto conto

3ª COMMISSIONE (Affari esteri)

38ª SEDUTA (28 febbraio 1968)

delle indicazioni e degli orientamenti contenuti nell'ordine del giorno predisposto dal senatore Jannuzzi.

Innanzitutto, si tratta di un'opera colossale. Siamo arrivati all'ultimo scorcio della legislatura. Credo che la Camera non possa avere il tempo di approvare degli emendamenti. Ma, anche ammettendo che possa farlo nello spazio di mezz'ora, come si può pensare che si possa portare a compimento un'opera di questo genere con 45 milioni, quando abbiamo sentito dal relatore (e la valutazione mi pare abbastanza contenuta) che i volumi già pubblicati sono costati 8 milioni l'uno? Qui si tratta di pubblicarne ancora 58!

F E R R E T T I . Dipende se l'edizione è di lusso o no; dipende dalla tiratura.

B A T T I N O V I T T O R E L L I . Con 45 milioni si possono avere edizioni tipo quelle dei classici popolari Rizzoli. Di un'opera come questa si fanno due o tre volumi con quella somma! Quindi, anche dal punto di vista materiale, è tutto da rivedere. Da parte dello stesso Poligrafico dello Stato, interpellato dal senatore Gronchi, rispondendosi che non si poteva fare un preventivo nello spazio di poche ore, si affermava che occorrono parecchi milioni per realizzare un solo volume; si affermava inoltre che edizioni come quelle realizzate nel passato sono la cosa più antieconomica che si possa immaginare. Le stesse direttive, gli stessi criteri indicati dal relatore, devono avere come base un provvedimento diverso da quello in esame. Per stampare i volumi, dato il costo che ciò comporta per lo Stato e la difficoltà di coprire la spesa o di ricavare qualcosa oltre la spesa stessa, occorrerebbe rivolgersi a chiunque fuorchè alla « Dante Alighieri », che non è mai stata una società editrice. Si affidi il compito all'Enciclopedia italiana

Noi ci troviamo davanti ad una persona come il professor Ferrabino (che dà affidamento non in quanto Presidente della « Dante », ma in quanto Presidente dell'Istituto dell'enciclopedia italiana), che ci dice: non ne sapevo nulla, mi pare che il disegno

di legge vada bocciato. Se ne dovrebbe predisporre quindi un altro, servendosi magari dell'aiuto dello stesso professor Ferrabino, ma non nella sua veste di Presidente della « Dante », una società che non ha alcuna competenza nel campo in questione. Non solo. Va detto anche che non saranno certo i fascisti sud-americani che potranno procurare notizie culturali sugli italiani che hanno illustrato la storia dell'America latina di due, tre, quattro secoli fa. Nè, d'altra parte, l'organizzazione della « Dante » qui a Roma offre la possibilità di curare una pubblicazione di questo genere, soprattutto di venderla e distribuirla adeguatamente. Tutt'al più la « Dante » potrebbe, qualora l'Opera fosse portata avanti, riceverla dallo Stato, gratuitamente, mille o duemila copie e distribuirla alle varie organizzazioni della Società all'estero, dove sarebbe certamente utile. Per venderla, bisogna affidarla ad una casa editrice, che può essere — ripeto — l'Enciclopedia italiana oppure il Poligrafico dello Stato, ma non certamente la Società Dante Alighieri!

Purtroppo dopo le informazioni avute, debbo modificare la posizione assunta nella precedente seduta e dichiarare che proporrò il non passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge.

J A N N U Z Z I , relatore. Mi permetto di far notare al senatore Battino Vittorelli che nel punto c) dell'ordine del giorno è detto chiaramente che, per quanto riguarda l'organizzazione commerciale, la « Dante » può servirsi di terzi.

B A T T I N O V I T T O R E L L I . Già costa abbastanza così. Vogliamo creare pure degli intermediari?

G R A Y Come consigliere della « Dante », mi dichiaro favorevole alla tesi del relatore.

B A R T E S A G H I . Nella precedente seduta ci siamo dichiarati decisamente contrari al disegno di legge. Ribadiamo oggi la nostra contrarietà, esprimendo un parere nettamente negativo nei confronti della pubblicazione della quale si sta parlando.

Il relatore ha richiamato le perplessità da altri manifestate a proposito dei criteri (sarebbe meglio dire: della mancanza dei criteri) previsti dal disegno di legge per la pubblicazione dell'Opera. Anche io riconosco che l'ordine del giorno proposto dal collega si sforza, nel modo migliore, di ovviare all'errore d'impostazione del provvedimento. Però qui il problema è un altro (ripeterò le considerazioni già esposte dal collega Vittorelli), e cioè se sia possibile, corretto ed utile in questo momento, da parte di questo Parlamento, varare un'iniziativa come quella a noi sottoposta, sia pure con tutte le cautele e i correttivi opportuni o se invece non sia meglio considerare in senso negativo l'iniziativa stessa ed affidare al futuro Parlamento, o ad un organo consultivo che il futuro Parlamento potrà esprimere, di esaminare l'opportunità di realizzare, nelle forme più convenienti e con le necessarie garanzie, qualcosa che risponda alla finalità di divulgare ciò che ha rappresentato, al di là di ogni intento apologetico o nazionalistico (come giustamente sottolineava lo stesso relatore) la manifestazione delle capacità, delle attitudini italiane in Paesi stranieri durante i secoli passati.

A proposito di quello che il relatore ha detto riferendosi all'incarico affidato alla Sottocommissione nella seduta precedente, anche io debbo confermare che ciò che il senatore Jannuzzi, con una circonlocuzione garbata, ha chiamato una manifestazione *a posteriori* di perplessità da parte del professor Ferrabino, era in realtà — almeno così mi è stato riferito — un'ignoranza totale da parte dello stesso professor Ferrabino persino della intenzione di fare qualcosa di questo genere, affidando compiti e responsabilità alla « Dante Alighieri ».

Il relatore, nel trarre le sue conclusioni, ci pone o ci pone nuovamente di fronte a questo dilemma: facciamo cadere il disegno di legge oppure ne determiniamo, ne condizioniamo l'esecuzione in maniera da garantirci circa le finalità che vogliamo raggiungere e contro i pericoli nei quali non vogliamo incorrere? Secondo me, il quesito così posto è un quesito errato. Non dobbiamo dimenticare, infatti, da che cosa muove l'iniziativa

del disegno di legge, così come è stato presentato. All'origine dell'iniziativa è l'intenzione di completare l'opera che fu iniziata per una decisione presa nel 1928 e che andò avanti fino al 1940-41 all'incirca. Da qui discendono anche le caratteristiche negative che sono state così ampiamente rilevate nell'ambito della Sottocommissione e che, a seguito di ulteriori indagini, dovrebbero indurre a trasformare in un dissenso le perplessità già manifestate. Infatti, se la natura dell'iniziativa cambia, se non si parte più dall'asserita convenienza e utilità di completare l'opera che era stata iniziata, conservandone più o meno l'impostazione e le caratteristiche, allora credo che ognuno comprenda che bisogna riesaminare l'iniziativa in tutti i suoi aspetti. Ma un riesame non può assolutamente essere compiuto con senso di responsabilità ed in modo approfondito, sia da parte nostra che della Camera, in questo ultimo scorcio di legislatura. Qui si tratta di riconsiderare interamente il problema, domandandosi se la cosa, così come viene proposta ed impostata, convenga o no, soprattutto domandandosi se, con i mezzi di cui dispone il bilancio degli esteri, prescindendo dalla necessità di continuare un'opera già iniziata (un punto di vista che più o meno concordemente risulta abbandonato, dopo quello che è emerso dalla discussione precedente e dalla relazione complementare fatta oggi dal senatore Jannuzzi), partendo cioè da una diversa premessa, sia opportuno destinare una somma comunque ingente alla realizzazione di un'iniziativa di questo genere, quando per tante iniziative di maggior rilievo, di maggiore urgenza, siamo costretti continuamente a constatare l'assoluta insufficienza dei mezzi.

Questi aspetti vanno esaminati e risolti, o per lo meno va data un'indicazione circa il modo di risolverli, prima di tutto rispondendo con un sì o con un no. Se si risponde con un sì, bisogna arrivare alla presentazione di un disegno di legge radicalmente diverso da quello che stiamo discutendo.

Per questo, noi torniamo a ribadire la nostra posizione originaria: che l'onere del problema debba essere affidato alla prossima legislatura, possibilmente alla Commis-

sione esteri e alla Commissione pubblica istruzione. Mi sembra assolutamente necessario che le due Commissioni siano poste almeno su uno stesso livello di responsabilità.

Se si considera poi che qui si tratta di decidere anche che tipo di edizione e quindi di divulgazione deve avere l'opera, cioè se debba costituire anche un titolo di prestigio dell'editoria italiana all'estero o se non debba servire piuttosto a divulgare tra gli italiani e gli stranieri la conoscenza obiettiva, storica, accuratamente e scientificamente accertata, di quello che è stato l'apporto italiano alla cultura, alla scienza, si comprende come non si abbia nè il tempo, nè la possibilità di fare questo sulla base del disegno di legge a noi sottoposto, per cui appare, non solo ragionevole, ma ovvia, la nostra proposta di demandare il compito al nuovo Parlamento.

Per concludere, allo stato attuale, con i chiarimenti portati questa mattina, siamo, ancor più che nella seduta precedente, contrari all'approvazione del disegno di legge.

D' A N D R E A . Nonostante l'intervento del senatore Battino Vittorelli, noi saremmo d'avviso (sentito anche il senatore Bergamasco) di salvare il disegno di legge, sia pure con l'indirizzo che si vorrebbe indicare e che mi pare di un'estrema moderazione, perchè si possa portare a compimento l'Opera che fu iniziata nel 1928 e portata avanti fino al 1941.

Debbo dire che non ho sentito nell'intervento del senatore Bartesaghi una contrarietà, un'avversione al principio di continuare l'opera. Ho sentito osservazioni in favore di una diversa ispirazione, tale da evitare nell'opera un'impronta eccessivamente nazionalistica (evidentemente, se si dovesse distribuire il volumetto con le massime di Mao, tutto questo non si avvertirebbe da nessuno!) E ho sentito che si dovrebbe costituire una Commissione secondo determinati criteri.

Ora, io ritengo che l'opera debba essere continuata, anche se penso che potrebbe essere contenuta: forse i 58 volumi non saranno necessari. E auspicherei che sia ripre-

sa la pubblicazione della Storia dell'introduzione del cristianesimo in Cina del Po. Matteo Ricci. I tre volumi di quest'opera, editi dalla libreria dello Stato, sono completamente esauriti. Nel terzo volume era stata annunciata la pubblicazione di un quarto volume, che dovrebbe contenere le lettere dello stesso Matteo Ricci, un padre gesuita vissuto dal 1552 al 1610, lettere che sono richieste da tutti gli studiosi italiani e stranieri. Se fosse possibile inserire nella pubblicazione anche questi testi credo che si farebbe cosa molto utile. Questo come indicazione.

Non ho altro da dire se non esprimere il desiderio che l'opera sia ripresa, secondo le direttive indicate, anche se il relatore, nel suo ordine del giorno, non s'è più preoccupato dalla grandezza dell'opera degli italiani all'estero, ma ha solo detto che si desidera che tutti gli italiani che hanno compiuto qualcosa di particolarmente significativo e di meritorio siano ricordati. Ritengo, in definitiva, che sia utile salvare l'iniziativa di questo disegno di legge.

L U S S U . I colleghi ricorderanno che, in linea di principio, non mi ero dimostrato contrario. Mi sembrava e mi sembra importante divulgare quelle che sono le caratteristiche del (chiamiamolo così) genio italiano nella civiltà contemporanea e nella civiltà moderna. E in linea di principio sono più che convinto di questa iniziativa. Solo mi ero preoccupato della forma con cui queste pubblicazioni si sarebbero realizzate. A quali principi si sarebbero ispirate? E ciò per la preoccupazione che domina tutt'ora, specie in alcuni Stati dell'America latina, di una concentrazione di fascisti che pesa enormemente sulla cultura e sull'emigrazione, sulla « Dante Alighieri » e su tutto.

Ora, avendo ascoltato il collega Jannuzzi (al quale devo esprimere la mia ammirazione per il modo serissimo, approfondito ed estremamente controllato con cui ha esposto la sua relazione), debbo dire che solo adesso ho la chiara visione che quella cui ci riferiamo era un'opera imperiale. Evidentemente, bisogna fermarsi e fare macchina indietro.

Esaminando punto per punto le proposte fatte dal relatore, il quale ha cercato con molta abilità di salvare il disegno di legge, mi sembra che, in sostanza, piuttosto che di un ordine del giorno qui si tratti di una delega da affidare al Governo. Ora, io non me la sento, in queste condizioni, di approvare una delega ad un Governo che deve ancora venire e che può essere peggiore di quello attuale, del quale non ho molta stima, come è noto a tutti.

Ecco dunque che mi trovo in quest'imbarazzo: riconfermando le preoccupazioni della precedente seduta e prendendo atto della nuova situazione che ci è stata rappresentata, francamente pregherei la Commissione di considerare l'opportunità di rinviare alla futura legislatura la definizione del problema, che non è semplice. E poi si tratta di un problema che non può pesare sul bilancio degli Affari esteri, così come ci è stato presentato. Bisogna trovare altre forme di finanziamento. Qui siamo di fronte a cifre vistosissime: 8 milioni a volume. Va detto che viviamo tutti ai margini delle case editrici. Sappiamo tutti cosa costano i libri! Conviene creare una casa editrice, la quale ci farà un affare enorme se si dimezzano i prezzi dei volumi!

In conclusione, è estremamente opportuno affidare il problema alla prossima legislatura.

F E R R E T T I. Parlerò anche a nome del collega Gray, che ha dovuto allontanarsi.

Al collega Bartesaghi vorrei dire che sono meravigliato che egli abbia tanto scrupolo di approvare il disegno di legge in esame, che comporta una spesa di 45 milioni, dal momento che ha approvato una legge sulla costituzione delle regioni che richiede una spesa ben maggiore!

Vorrei, poi chiedere che cosa c'entrano in questa questione i fascisti del sud-America. Se si dovrà illustrare lo scienziato Fermi, si chiamerà la persona qualificata per farlo. Si scrivono a Roma queste cose, non c'entrano coloro che acquisteranno i libri al di là dei nostri confini. Non è esatto quanto affermava il collega Bartesaghi. L'opera fu iniziata nel periodo del ventennio fascista,

ma fu continuata anche dopo. Infatti, se il collega, che è sempre così diligente, avesse scorso la relazione ministeriale che precede la proposta di legge presentata alla Camera, vi avrebbe letto che negli anni seguiti al periodo fascista, cioè quando erano al Governo gli antifascisti, furono stampati diversi volumi, fino ad arrivare al 22°.

È inutile voler caratterizzare questa iniziativa politicamente. Il genio italiano ha dato vita ad un patrimonio che noi italiani dobbiamo avere carissimo perchè riguarda tutti i secoli e tutte le attività. Non c'è città straniera dove non si veda traccia dell'arte, della cultura italiana, senza dimenticare l'influenza che, attraverso il cristianesimo ed il rinascimento, abbiamo esercitato su tutte le civiltà, in tutti i tempi. Perchè non dovremmo essere tutti orgogliosi, comunisti e fascisti, di ciò che uomini del nostro stesso sangue hanno dato al mondo nel campo della cultura della scienza, dell'arte? Non si può fare della politica in questa materia. Persino i sovietici sono assai più orgogliosi di noi della loro storia e degli uomini che l'hanno rappresentata. Esaltano tutte le loro conquiste! E fanno benissimo. Vogliono affermare la loro patria. Sanno di essere i primi del mondo nella conquista dello spazio. Perchè noi soli dovremmo rinnegare questo nostro ingente patrimonio? Si tratta, invece, di valorizzarlo di fronte al mondo e di fronte a noi stessi.

Detto questo, debbo ricordare che fin dal mio primo intervento feci delle osservazioni sulle lacune del disegno di legge. La prima riguardava la deficienza dei mezzi. Le 400 mila lire l'anno che si destinavano allo stesso scopo 30 anni fa, moltiplicate per 100 darebbero oggi 400 milioni. Oggi invece si parla di 9 milioni l'anno per cinque anni.

Ma, a parte questa considerazione, debbo far notare che alla Camera il disegno di legge è stato approvato senza spostare neanche una virgola. Ora, è possibile che tutte le obiezioni si trovino da fare qui, mentre là non ne è stata fatta nemmeno una? Penso che un certo rispetto per i nostri colleghi della Camera dobbiamo averlo. A me pare che lasciando cadere un'iniziativa di questo genere, che ha lo scopo di una giusta

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)38^a SEDUTA (28 febbraio 1968)

difesa dei valori tradizionali e fondamentali della nostra civiltà ci assumiamo una grave responsabilità.

Pertanto, sarei d'accordo con la proposta del relatore che, sia pure con gli accorgimenti da lui stesso indicati (cioè che non si degeneri in nazionalismi spinti, cosa che ritengo assai difficile nel clima attuale) si approvi il disegno di legge.

Il punto debole dell'ordine del giorno è, secondo me, quello relativo all'aspetto finanziario. Credo che gli utili che si ricaveranno dalla vendita dei volumi non saranno tali da consentire di portare avanti l'opera.

J A N N U Z Z I , *relatore*, Io ho proposto che l'equivalente dei proventi delle vendite sia destinato al finanziamento dell'opera; non i proventi, in quanto essi vanno nelle casse dello Stato e, per avere una destinazione specifica, debbono tener conto della legge sulla contabilità dello Stato. Ma con ciò non ho voluto significare che il finanziamento debba essere costituito solo da quei proventi. Ho aggiunto che bisogna provvedere in via legislativa all'erogazione di somme che siano l'equivalente di quelle. Naturalmente, sarà compito del futuro legislatore di provvedere a che altre somme si aggiungano a quelle erogate, se necessario.

F E R R E T T I . Ad ogni modo, qualunque sia la forma che si vuole scegliere, io desidero vedere salvata l'iniziativa di questo disegno di legge, in quanto ritengo doveroso da parte dello Stato italiano che si continui un'opera tendente ad affermare il valore del nostro genio in tutti i campi.

P R E S I D E N T E . Senatore Ferretti, lei ha detto che se la nostra Commissione dovesse respingere il disegno di legge recherebbe offesa all'altro ramo del Parlamento, dove il provvedimento è stato approvato all'unanimità. Lei sa che ognuna delle due Camere agisce autonomamente, quindi non c'è nessuna offesa. Anzi il nostro dissenso potrebbe significare che anche nello stesso partito c'è qualcuno che penso con la testa sua.

B A R T E S A G H I . Non è esatto, poi, quanto ha affermato il senatore Ferretti, e cioè che alla Camera il disegno di legge è stato approvato all'unanimità, perchè vi è stata l'astensione del nostro Gruppo ed il voto contrario dell'onorevole Lombardi.

F E R R E T T I . Io non ho parlato di voto unanime. Ho detto che il disegno di legge è stato approvato nel testo proposto dal Governo.

P R E S I D E N T E . A me è sembrato, comunque, doveroso dire che nessuna deliberazione presa da una Camera può essere offensiva per l'altra.

P A J E T T A . La posizione del nostro Gruppo è stata efficacemente ed esaurientemente espressa dal collega Bartesaghi. Pertanto, mi limiterò soltanto ad alcune brevi considerazioni.

Io credo che noi non possiamo metterci adesso al posto di un Consiglio d'amministrazione di una casa editrice e considerare il tipo di edizione dei volumi, prevedendo anche come andranno le vendite. Ci troviamo di fronte a questa difficoltà, e lo dimostra il fatto stesso che una parte degli interventi è stata dedicata a questi argomenti.

Per parte mia, vedo una certa contraddizione tra l'esigenza, giustamente espressa dal relatore, di un ordine del giorno, e quella d'approvare il disegno di legge. Il problema non è quello dell'entità finanziaria. È chiaro che 45 milioni sono del tutto insufficienti per un'opera seria e di valore.

Al punto in cui stanno le cose, senza voler esprimere un giudizio nettamente negativo, penso che potremmo approvare un ordine del giorno che lasci aperta la questione, rinviando alla prossima legislatura.

G R O N C H I . In relazione al mandato che mi era stato affidato, ho preso contatto con il professor Ferrabino e con l'Istituto poligrafico dello Stato.

Debbo dire subito che ho rilevato, in un colloquio con il Presidente della « Dante Alighieri », come questi non sia affatto entusiasta del compito che il disegno di legge vor-

3ª COMMISSIONE (Affari esteri)

38ª SEDUTA (28 febbraio 1968)

rebbe attribuire alla Società. Egli vede l'impostazione dell'Opera in modo alquanto diverso e vorrebbe anzi vederne cambiato il titolo. Ritiene che sarebbe necessario assicurare un maggiore rigore scientifico (aspetto, questo, che viene considerato nell'ordine del giorno proposto dal senatore Jannuzzi) e che sarebbe eventualmente più opportuno affidare l'incarico di una pubblicazione di questo genere all'Istituto dell'enciclopedia italiana che ha un numero di collaboratori rilevante ed un'organizzazione più adeguata. L'Istituto poligrafico dello Stato, d'altra parte, non è stato in grado di fare una previsione neanche approssimativa. Si è osservato, infatti, dai tecnici dell'Istituto che se non si ha un'idea, almeno approssimativa, di quante pagine è formato ciascun volume, di quali e quante saranno le illustrazioni, è impossibile fare un calcolo della spesa. Tuttavia, considerando la spesa dei volumi precedenti, si pensa che con 45 milioni non se ne possano pubblicare neanche dieci. E questo dà un'idea, senza voler mancare di riguardo al Governo, dell'insufficienza e dell'elaborazione un po' troppo affrettata del disegno di legge.

Ritengo che non dovrebbe costituire una grossa delusione per il Ministero presentatore il fatto che noi, accettando la prima parte dell'ordine del giorno del senatore Jannuzzi, concludessimo con un invito al Governo a ripresentare nella prossima legislatura un provvedimento più meditato, più completo, più adatto insomma a raggiungere lo scopo.

Questa è, secondo me, la migliore soluzione che si possa adottare in questo momento, senza pensare che di ciò si debba adontare la Camera, anche se a maggioranza ha preso una determinata decisione. Accade che, in certe situazioni, per leggi apparentemente di scarsa portata, la discussione si svolga in un ramo del Parlamento in modo un po' improvvisato e sommario, arrivando a delle conclusioni che è bene che l'altro ramo (in questo caso il Senato, e poteva accadere il contrario) non mediti.

In sostanza, io non mi esprimo drasticamente, chiedendo di non passare all'esame degli articoli: formulerei semplicemente l'in-

vito al Governo che si formerà nella prossima legislatura a presentare un disegno di legge più organico, più completo, sulla base dei criteri che sono stati indicati.

BATTINO VITTORELLI. Forse per rendere proceduralmente più accettabile la proposta del senatore Gronchi, si potrebbe trasformare l'ordine del giorno in una sospensiva motivata.

JANNUZZI, relatore. Ma sempre sotto forma di ordine del giorno: non capirei altra forma di sospensiva.

BATTINO VITTORELLI. Poichè l'ordine del giorno non ha il potere di sospendere l'esame di un disegno di legge per rinviarlo ad altra data, penso che la forma proceduralmente più corretta sia quella che mi sono permesso di suggerire.

JANNUZZI, relatore. Secondo la proposta del senatore Gronchi, che mi pare fosse anche quella del collega Pajetta, a cui accede lo stesso senatore Battino Vittorelli, bisognerebbe aggiungere all'ordine del giorno una parte che potrebbe essere così formulata:

« ritenuto che, a seguito delle osservazioni su esposte e data l'imminente scadenza della legislatura, sia opportuno un riesame della materia, che tenga conto delle dette osservazioni,

sospende di decidere e invita il Governo a presentare al Parlamento, nel più breve tempo possibile, un disegno di legge emendato secondo le indicazioni del presente ordine del giorno ».

GRONCHI. Non avrei difficoltà a veder trasformato l'ordine del giorno in questo senso. Soltanto penso che sarebbe più opportuno usare la formula: « si augura che », anzichè « invita », perchè non mi pare si possa invitare un Governo senza sapere quale esso sia.

BATTINO VITTORELLI. Poichè la conclusione è non più quella di

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)38^a SEDUTA (28 febbraio 1968)

salvare il disegno di legge ma di invitare a predisporre un altro migliore, penso che sia opportuno rileggere l'ordine del giorno per vedere se nella motivazione non ci sia qualcosa di troppo. Mi pare che in uno degli ultimi punti vi fosse un riferimento alla « Dante ».

J A N N U Z Z I , *relatore*. Si potrebbe modificare il punto e) come segue: « che, sul piano giuridico ed esecutivo sia opportuno definire in sede legislativa i termini della convenzione tra il Ministero e l'ente incaricato dell'edizione dell'opera (non si nomina quindi la « Dante Alighieri ») circa la vendita dei volumi e la destinazione allo Stato del provanti netti »

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non nascondo un certo disagio nell'affrontare, dopo tanti autorevoli interventi, la materia

Sono anche io d'accordo che l'autonomia di ciascuna Camera sia tale per cui ogni richiamo alla discussione svoltasi su un disegno di legge nell'altro ramo del Parlamento debba avere un valore puramente documentale. Tuttavia devo aggiungere che, nel caso di questo disegno di legge, il dibattito davanti alla Commissione esteri della Camera si è svolto in modo del tutto diverso; ed io ne devo tener conto.

È vero che da parte del Gruppo comunista era stata annunciata un'astensione (in modo molto morbido, per dire il vero); ma da tutte le altre parti si era manifestata invece un'adesione allo scopo del disegno di legge, e ciò non tanto perchè si trattava di un provvedimento presentato dal Governo, quanto perchè si trattava di un impegno a portare avanti un'opera la cui pubblicazione era rimasta in sospeso. In particolare, da parte socialista (e ciò era risultato anche dalla relazione dell'onorevole Bemporad) si era aderito pienamente all'idea di riprendere la pubblicazione dell'opera con spirito nuovo, proprio per dimostrare, attraverso la mole dei volumi che restano da pubblicare, il vero significato da dare a quest'impresa, da realizzare in un clima diverso evidentemente da quello in cui l'opera era stata iniziata.

Io avrei seguito con maggiore entusiasmo la linea suggerita dal senatore Jannuzzi, che ringrazio vivamente, tanto più che è stata riconosciuta anche da parte avverso l'assoluta obiettività della sua esposizione.

A me sembra che ancora una volta, con la migliore delle intenzioni, noi tendiamo (come espressione del Parlamento, non del Governo) ad assumere posizioni troppo poco direttive in senso generale e troppo esigenti in senso regolamentare.

Qui la cosa importante da decidere è se l'opera debba essere continuata. Una volta che si provvedono i mezzi (non perchè il Governo sia quello piuttosto che l'altro), è il Governo che deve industriarsi a fare il meglio per tradurre in atto la volontà del Parlamento.

Ritenevo, e mi permetto di ritenere ancora, che l'ordine del giorno del senatore Jannuzzi, per le sue indicazioni così precise ed utili, poteva essere gradito al Governo come suggerimento come direttiva da accompagnarsi all'approvazione del disegno di legge, un disegno di legge al quale viene rimproverato (mi si permetta di dirlo) da alcuni un finanziamento troppo modesto, da altri addirittura una spesa eccessiva, soldi buttati via, mentre tanti altri sono i bisogni.

Ora, io lascio i colleghi liberi di valutare l'entità della somma. I 45 milioni previsti certo non possono essere sufficienti a completare l'opera. Del resto questo era stato già messo in evidenza dal senatore Jannuzzi nel suo primo intervento. Si era detto, infatti, che per ogni volume si era avuta una spesa di 7 milioni e mezzo. Ma si era anche osservato che dalla vendita si erano ricavate delle somme e che l'opera era stata completamente esitata, per cui si mostrava *in nuce* la possibilità che l'impresa non fosse destinata ad un fallimento. E sotto questo profilo, sia per il desiderio di non impegnarsi per un periodo troppo lungo, sia per la speranza di poter costituire un fondo di dotazione che potesse servire anche per la pubblicazione dei volumi successivi, si era ritenuto che la misura dei 45 milioni si presentasse come non eccessiva dal punto di vista delle disponibilità dello Stato e al tempo stesso non troppo modesta se considerata come un primo avvio alla continuazione della pubblica-

3ª COMMISSIONE (Affari esteri)

38ª SEDUTA (28 febbraio 1968)

zione dell'opera nel senso che dopo i cinque anni previsti, con una decisione del Parlamento si sarebbe potuto rinnovare l'incarico, oppure modificare l'impostazione, oppure troncarsi.

Ora, è evidente che non si può non tener conto del nuovo schieramento prodottosi nella Commissione. Nello stesso tempo, però, bisogna tener conto anche di un altro elemento, che interessa il Governo e che aumenta il disagio.

I colleghi comprendono che un disegno di legge come quello in esame non è stato presentato senza che la « Dante Alighieri » sia stata interpellata. Una convenzione, lo ammetto, non si è avuta perchè non sarebbe stato corretto procedervi prima che il Parlamento autorizzasse la spesa; però forse può esservi una spiegazione per questo mutamento di opinioni. Ad ogni modo, come dicevo, la « Dante Alighieri » è stata interpellata. A un certo momento si è anche parlato di affidare l'Opera, che è opera scientifica e di divulgazione — e deve esserlo —, all'Accademia dei Lincei, la quale sembra che abbia declinato; così come è stata ventilata un'altra idea, cioè quella di affidare l'Opera stessa all'Enciclopedia Treccani. Comunque la « Dante Alighieri », per tanti motivi, e soprattutto per la fiducia assoluta nella persona del professor Ferrabino, nel quale si ripone la massima stima e che offre ogni garanzia per la riuscita di un'opera così delicata, si è alla fine espressa nel senso cui ho accennato.

La nascita del disegno di legge risale ad alcuni anni fa, ma non è stato possibile reperire prima i fondi necessari alla sua copertura. Ora, evidentemente, la « Dante Alighieri » ha cambiato parere e, se non erro, lo stesso senatore Jannuzzi ha potuto accertare la disponibilità dell'Ente ad accettare il concetto che i proventi dell'edizione vadano interamente allo Stato, salvo una loro ridestituzione. Perchè io avevo anche inteso che viceversa si era fatto presente da parte della « Dante Alighieri » che, se quello in questione doveva essere un fondo iniziale destinato a diventare un fondo di dotazione, i proventi dell'edizione avrebbero dovuto essere acquisiti, sia pure con una separata gestione con-

tabile, senza bisogno di ulteriori interventi o contatti. Tutto questo si sarebbe definito con una convenzione. Se adesso, ripeto, la « Dante Alighieri » ritiene di aver cambiato parere, il Governo non può imporre a quella che è un'associazione privata di accettare un qualcosa che *a priori* non gradisce.

Sotto quest'aspetto, quindi, riterrei opportuno rinviare *sine die* l'esame del disegno di legge, anche senza presentare alcun ordine del giorno; poichè se il destinatario di un provvedimento *ad hoc* dimostra di non gradirlo mi sembra che la colpa della situazione non possa essere addebitata al Governo bensì a chi si è in un primo tempo offerto salvo poi cambiare idea. Io voglio però ammettere che i contatti avuti, le suggestioni venute dallo stesso Parlamento possano aver indotto ad un ripensamento, ad una meditazione che non è mai inutile; a prescindere dall'affidamento dell'Opera alla « Dante Alighieri » o ad altro ente che è opportuno scegliere e che non potrà essere scelto se non dal Governo — senza neanche ricorrere ad un disegno di legge — una volta fissati i limiti di spesa. Dovrà trattarsi comunque di un ente il quale offra la continuità costituzionale e funzionale che è necessaria per l'esecuzione dell'Opera.

In conclusione, dato il contributo così prezioso della Commissione la quale sembra concordare sui criteri che sono stati esposti dal senatore Jannuzzi e che a me personalmente piacciono molto, non posso che ringraziarlo.

Permettetemi anche di osservare che il fatto che il professor Ferrabino si sia espresso come si è espresso costituisce una sorpresa.

BATTINO VITTORELLI.
Il senatore Gronchi ha parlato di accettazione condizionata

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. È evidente che lo Stato non può emanare una legge senza sapere quale seguito essa avrà, per cui è bene chiarire la situazione. Deve essere cioè chiaro che l'ente adatto il Governo non potrà sceglierlo oggi ma domani, quando saranno stati

approntati i mezzi finanziari e lo strumento legislativo; dopodichè si potrà procedere seguendo i criteri indicati.

Concluderei pertanto pregando il Presidente e la Commissione di voler tener conto, oltretutto, del fatto che io rappresento qui il Ministero ma, come tutti sanno, la materia non rientra nella mia delega. Mi sembrerebbe quindi corretto, da parte mia, consultare il Ministro ed il mio collega delegato alle relazioni culturali per potermi orientare verso un corretto procedimento. Perchè non è detto che lo stesso Ministero non possa offrire, oltre all'attenzione rispettosa che si deve alle decisioni del Parlamento, qualcosa di più: un'adesione a quest'ordine del giorno, che, a dire la verità, in questo momento io personalmente mi sentirei di accettare ma che comunque debbo prima sottoporre all'attenzione del Ministro.

Quindi, al punto in cui siamo, con i documenti acquisiti e con la proposta avanzata dal senatore Jannuzzi, mi riprometto di riprendere l'argomento e definirlo nella prossima settimana, in modo da poter comunicare un consenso del Governo più ampio della riserva che oggi dovrei esprimere.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato, nel suo intervento, ha implicitamente apprezzato l'utile lavoro svolto dalla Commissione additando la possibilità di proseguire nel lavoro di cui oggi ci occupiamo, con maggiori prospettive di quelle attuali.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* Il mio apprezzamento non è stato solo implicito ma anche esplicito, oltretutto per la sostanziale coincidenza esistente tra il pensiero della Commissione e quello del Governo, che è ciò che conta.

J A N N U Z Z I *relatore.* A me non resta che ringraziare tutti i presenti e presentare l'ordine del giorno nella seguente formulazione:

« La Commissione affari esteri del Senato, esaminato il disegno di legge "Contributo alla società nazionale Dante Alighieri per la

pubblicazione dell'Opera del genio italiano all'estero »;

ritenuto

a) che esista un interesse italiano ad una raccolta organica e completa che accerti e testimoni, in Italia e all'estero, l'opera, oltre il confine, di italiani che hanno influito sulla cultura, sulla civiltà e sul progresso di altri popoli;

b) che la materia debba essere trattata con rigore scientifico, con documentazione probante, con piena aderenza alla realtà storica, senza intendimenti e toni apologetici e celebrativi, con corredo di note bibliografiche compiutamente aggiornate e in forma piana a tutti accessibile;

c) che l'organo ministeriale destinato a dirigere i lavori debba, per la sua composizione, rispondere alle suddette esigenze e debba, perciò essere formato per almeno la metà da membri designati da Accademie nazionali italiane;

d) che — escludendosi nella formazione dei volumi edizioni di lusso e a tiratura ridotta — l'opera debba avere la maggiore divulgazione anche in edizioni popolari e in lingua estera;

e) che sul piano giuridico-esecutivo sia opportuno definire in sede legislativa i principi regolatori dei rapporti, convenzionali tra il Ministero e l'ente che sarà incaricato dell'edizione dell'Opera circa i diritti e gli obblighi reciproci in ordine alla vendita dei volumi e alla destinazione dei proventi netti di essa;

f) che somme equivalenti ai proventi netti realizzati debbano essere destinate all'ulteriore finanziamento dell'Opera fino al suo completamento;

ritenuto altresì che, a seguito delle osservazioni sueposte e data l'imminente scadenza della legislatura, che non consente il ritorno del disegno di legge modificato alla Camera dei deputati, sia opportuno un riesame della materia che tenga conto delle dette osservazioni;

decide di sospendere la discussione del provvedimento in esame e fa voti perchè nel-

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)38^a SEDUTA (28 febbraio 1968)

la prossima legislatura sia presentato un disegno di legge che si ispiri alle indicazioni del presente ordine del giorno ».

P A J E T T A . Il senatore Gronchi ha accennato alla conversazione avuta col professor Ferrabino, il quale avrebbe pensato ad un altro titolo.

G R O N C H I . Egli ha detto di aver proposto al Ministero degli affari esteri, tra le altre condizioni, quella del cambiamento di titolo.

B A R T E S A G H I . Sarebbe opportuno, senza appesantire l'ordine del giorno, restare d'intesa che nella formulazione del piano si trovasse anche una formulazione diversa del titolo che, a dire il vero, non è tra i più simpatici.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi consenta di dire che non sta a me prendere decisioni in tal senso; d'altronde, vi possono essere anche considerazioni d'ordine commerciale a tale proposito.

Sul titolo, poi, preferirei non impegnarmi.

B A R T E S A G H Ie infatti io parlavo proprio in questo senso.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 12,15.

Dott. MARIO CARONI

Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari